

Testimoni

Sei mamme scrivono ai loro ragazzi scomparsi e insieme ritrovano forza e voglia di vivere
Nel libro «Lettere senza confini» il dolore e i ricordi ma anche i progetti per il futuro
C'è chi si dedica alla prevenzione degli incidenti stradali e chi aiuta le donne maltrattate



Le lettere

Sei mamme, accomunate da un dolore senza fine per la perdita di un figlio, hanno trovato la forza di reagire. Hanno unito le sofferenze aprendo un dialogo con i loro ragazzi scomparsi. Il risultato è un libro che raccoglie lettere d'amore strazianti ma bellissime. E tra le righe scritte dalle mamme (che vivono a Firenze, Mantova, Rieti) ci sono tanti ricordi, pensieri dolci ma anche speranze. Dalle singole esperienze sono nate, o nasceranno, realtà di aiuto e di prevenzione. Come l'associazione per prevenire e sensibilizzare sugli incidenti stradali, o come la realtà che offre sostegno alle donne vittime di violenza e promuove incontri nelle scuole



Da sinistra, la curatrice del libro Gaia Simonetti, Stefania Guarnieri, Giovanna Carboni e Paola Alberti

Le carezze ai figli che non ci sono più

di JACOPO STORNI

«**C**ara Michela, meravigliosa creatura, mi manchi da impazzire, tutto parla di te, sento il tuo profumo ovunque, la mattina quando entro nella tua stanza mi inebriro della tua essenza e la porto con me tutto il giorno. La sera prima di dormire guardo le tue fotografie, così posso sognarti. Vorrei tanto poterti parlare, abbracciare, baciarci». Paola scrive alla figlia Michela, vittima di femminicidio. Scrivendo, ritrova la figlia nei pensieri, prova a trovare un senso alla tragedia più grande della vita. Ma il senso non c'è, nella perdita di un figlio. Ci sono però le parole, fiumi d'inchiostro gettati sulla carta come carezze per alleviare il dolore. Lettere d'amore ai figli perduti, intrise di lacrime e poesia. E poi ricordi, dirimenti, memorie dolci, speranze fulgide, quelle no, non muoiono mai. E talvolta, germogliano nel terreno della sofferenza. Sei mamme scrivono ai figli scomparsi e ritrovano la voglia di vivere. Accomunate da un dolore senza fine, hanno preso carta e penna e hanno scritto «Lettere senza confini», un libro straziante ma bellissimo, edito da Edizioni Adv e curato dalla giornalista fiorentina Gaia Simonetti. Vivono a Firenze, Mantova, Rieti. Hanno trovato il coraggio di dialogare coi loro figli. Barbara scrive a un bambino mai nato, Giovanna scrive a Mauro, perso in un incidente stradale. E poi Stefania che scrive a Lorenzo, anche lui vittima di un incidente stradale. E ancora Stefania, mamma di Filippo perso nel terremoto di Amatrice. E poi Laura, madre di Elena, vittima anche lei di un incidente sul-

la strada. E infine Paola, che scrive alla sua Michela, uccisa dall'ex marito. Fanno piangere queste lettere, ma sono lezioni di vita. Parlano al passato, lo rielaborano per volgersi al futuro. Superano la dimensione terrena, viaggiano nelle frequenze dell'anima. I figli diventano un faro nel mare della sofferenza, seguendo quella luce le mamme ritrovano forza. E fanno progetti grandiosi. Come Stefania, che ha fondato un'associazione per prevenire e sensibilizzare sugli incidenti stradali. Come Paola, la cui associazione aiuta le donne vittime di violenza e promuove incontri nelle scuole. Così la tragedia diventa «occasione» per cambiare, per cambiarsi. Per rendere il mondo un posto migliore. «Ciao Mauro, mi manchi immensamente in un dolore infinito», scrive Giovanna. Il suo calendario è fermo al 27 ottobre, compleanno del figlio. «Quando ti penso mi viene da sorridere perché tu mi hai donato tanto, tutto quello che una mamma può desiderare da un figlio. Ricordo quando ti vidi innamorato e i tuoi occhi non erano più solo per me, mi sentivo felice e gelosa allo stesso tempo, ma non aveva prezzo vedere i tuoi occhioni verdi pieni d'amore». Il ricordo straziante dell'incidente: «Alle 4 di mattina suonano

«Quando arrivo in cima a una montagna e davanti a me si aprono panorami mozzafiato, ti sento ancora più vicina. Dove c'è bellezza, so che ci sei tu»

alla porta, riconosco lo stemma dei carabinieri, sento invadermi dalla paura». E la nascita, nel segno della memoria: «Ti faccio una nuova promessa, il tuo ricordo non morirà mai, sventolerò la tua bandiera in alto per tutta la durata della mia vita e parlerò al mondo di te». Bambini mai nati, come quello perso da Barbara: «Ciao amore, non ti ho potuto vedere, conoscere, prenderti tra le braccia. Ti scrivo». Il ricordo di «quella mattina di maggio, in cui il sole si era nascosto tra le nuvole, il gel sulla pancia era meno freddo della sentenza: "Signora mi spiace, non sento il battito del piccolo". In quell'istante cade il mondo, nessuno mi chiamerà mai mamma».

Ma la vita continua, come scrive Stefania al figlio Lorenzo: «Quando ho sperimentato che tu eri morto, ma che l'amore per te viveva più forte che mai, ho trovato l'energia per impegnarmi in tutti i rapporti d'amore». Si stringono i denti, lutto e resurrezione: «Allo stadio il babbo non è più tornato, era il vostro spazio insieme, ma ha ricominciato a guardare le partite della Fiorentina da casa». Tutto scorre, il tempo lenisce il dolore. Così Laura ha ritrovato la forza di camminare. E scrive alla figlia Elena: «Camminare in montagna mi ha aiutato a curare le ferite. Quando arrivo in cima a una montagna e davanti a me si aprono panorami mozzafiato, ti sento ancora più vicina, ti immagino affacciata a una nuvola, respiro a pieni polmoni pensandoti. Quando vedo un tramonto vedo te, dove c'è bellezza, so che ci sei tu».

La campagna Lilt

Lotta ai tumori Con Child Care il progetto per Natale

Si intitola «Il mio Natale a passo di danza» ed è la campagna che Lilt Milano ha deciso di dedicare a Child Care, il progetto per i bambini malati che quest'anno ha per testimonial Giorgia, una ginnasta undicenne dal carattere solare e col sogno di diventare un chirurgo. Giorgia ha conosciuto Child Care e i suoi servizi dopo che a sei anni le fu diagnosticato un osteosarcoma, tumore delle ossa. Da lì è partito il suo viaggio all'interno del reparto di Pediatria dell'Istituto dei Tumori di Milano dove ha subito l'amputazione dell'arto malato sottoponendosi a lunghe terapie. Dopo il ricovero è tornata alla sua vita di sempre e soprattutto alla sua amata ginnastica ritmica. «Dei mesi che ho trascorso in ospedale ricordo soprattutto i momenti di gioco con gli animatori - racconta - e la verticale che improvvisavo sul letto con il catetere della flebo nel braccio. E poi il mio papà quando scriveva i nostri nomi



Marco Alloisio (foto) presiede la sezione milanese della Lilt. Lega italiana per la Lotta contro i Tumori

sul cartellino della camera, sperando che non si aggiungesse nessun altro, così potevamo rimanere da soli, come a casa». Il progetto Child Care fornisce ai bambini come Giorgia diverse tipologie di servizi: una casa vicino all'ospedale (Lilt Milano ha tre appartamenti con quattordici letti) per ospitare i bambini e un genitore (sostenendone anche il viaggio in caso di necessità) nel periodo delle cure oncologiche; un canale di reperibilità telefonica 24 ore su 24; un ambulatorio odontoiatrico; infine un team di educatori e animatori che nel reparto di Pediatria dell'Istituto si dedica ai piccoli pazienti e alle loro famiglie. «I numeri di Child Care - commenta il professor Marco Alloisio, presidente di Lilt Milano - confermano il grande bisogno che i piccoli pazienti hanno di noi: nel 2017 oltre 400 famiglie aiutate economicamente, oltre 180 bambini ospitati nelle nostre case di accoglienza, 174 quelli che hanno dovuto sottoporsi a prestazioni odontoiatriche, oltre 12 mila le ore in cui hanno giocato, fatto i compiti e preso parte a laboratori creativi promossi dai nostri educatori». Per contribuire a questo progetto, oltre che con donazioni dirette, è possibile fare regali solidali scegliendo tra le tante idee presenti nel catalogo creato ad hoc da Lilt Milano, disponibile sul sito internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il libro

«Lettere senza confini», in libreria dalla scorsa settimana ed edito da Edizioni Adv, è curato da Gaia Simonetti